

M u s e i

Sono sempre più numerose le imprese italiane
che espongono i loro prodotti storici
Un patrimonio culturale scarsamente organizzato

Latte d'olio, scarpe e bucatini Dalla catena alla bacheca

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

I MUSEI D'IMPRESA, UNA REALTÀ SEMPRE PIÙ RICCA CHE È ALLA RICERCA DI NUOVI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE PER PRESENTARSI AD UN PUBBLICO CRESCENTE

S e un giorno d'estate un viaggiatore, infastidito dalla coda davanti agli Uffizi, timoroso dei fasti dei Musei vaticani, sazio dei capolavori della Pinacoteca di Brera; se un giorno d'estate un viaggiatore, scartate le collezioni minori, le raccolte pedagogiche, i musei a cielo aperto, decidesse che è giunto il momento di andare alla ricerca del museo senza muse, e si proponesse di visitare una galleria dove sono ordinati non già i capolavori, ciò che esula dall'ordinario, ma oggetti di tutti i giorni. E ancora avvertisse il bisogno di volgere gli occhi a un passato meno remoto, più prossimo, il cui confine col presente sia talmente labile, incerto, che quasi non esistesse... ecco, quel viaggiatore - forse sei tu, lettore di questo articolo - sta già organizzando la sua spedizione, ha già trovato il bandolo da cui potrebbe partire la sua ricerca. Non visiterà un museo, ne visiterà mille e quelli che qui gli vengono suggeriti sono solo delle tappe, delle mete, dei punti, unendo i quali si tracciano delle linee, anch'esse costruite da punti che poi non son altro che altri musei che tu stesso - lettore - dovrai definire.

Partirai da una città del nord, diciamo Torino, e se ti stai chiedendo perché sia lì l'origine del viaggio, sappi che è solo una convenzione, anzi, diciamo, un postulato: non ha bisogno di dimostrazione, si prende per buono e basta. Se sei proprio inquieto e gli interrogativi sono dei tarli per la tua mente, potrai sempre addurre come spiegazione che, siccome stai andando in cerca di musei d'impresa, la culla dell'industria è lì, sotto la Mole, di fronte al Valentino. Torino è solo il punto di partenza; nel museo Fiat non c'è solo la Balilla, ci sono anche i De Chirico e i Guttuso.

La seconda tappa è Ivrea, dove si trova l'archivio storico della Olivetti. Ovviamente è un museo della macchina da scrivere, ma si sappia che c'è un gioiello che è esposto anche al Moma di New York: la Editor 4C, progettata da Ettore Sottsass nel 1968.

Un sentiero si biforca ora dinanzi al viaggiatore: sarà indeciso se passare in Liguria ad Albisola Marina in provincia di Savona per visitare la casa museo Mazzotti della ceramica, della maiolica e della porcellana, l'archivio Ansaldo a Genova e il museo dell'olio dei fratelli Carli a Imperia o dirigersi verso Milano. A Noviglio trove-

I N F O

Alla ricerca di una identità

Alla Certosa di Pontignano, si è tenuto il convegno nazionale, organizzato dalla Scuola di specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Siena, in collaborazione con Assolombarda, su «identità e prospettive dei musei d'impresa». Nel corso del convegno sono state presentate numerose esperienze di musei d'impresa e si è discusso di vari aspetti dell'organizzazione: dai modelli giuridici più indicati per rendere compatibile fruibilità pubblica e bilancio aziendale, agli aspetti più propriamente artistici delle collezioni che talvolta privilegiano più che i pezzi storicamente interessanti quelli commercialmente promozionali.



rebbe il museo dell'arredamento della Kartell, con pezzi di design che hanno fatto scuola; a Palazzo Milanese quello della stazione di servizio (7.500 pompe di benzina e un numero immenso di attrezzi da officina e latte di olio) e ad Arese quello storico dell'Alfa Romeo. Nel capoluogo lombardo c'è anche la collezione Pirelli che presumibilmente spazierebbe ben oltre al pneumatico, se non fosse che, decimato durante la seconda guerra mondiale, è faticosamente in fase di ricostruzione.

Già che siamo in tema di automobili, il viaggiatore potrà andare a vedere la galleria Ferrari a Maranello. Di lì, valicato l'Appennino verso la Toscana, incontrerà la collezione Piaggio, dove, accanto ai manifesti che narrano la voglia di viaggiare di più di una generazione, fa bella mostra di sé la Vespa di Salvador Dalí. In zona, a Carrara, il museo del marmo: ci sono le statue come le facevano gli antichi e come abbiamo imparato ad ammirarle al Louvre o all'Hermitage; ma anche quella pietra bianca che tutto il mondo ci invidia scolpita da alcuni dei più famosi artisti dei nostri tempi; e poi i giganteschi strumenti usati nelle cave per strappa-

re alla montagna quei blocchi splendidi.

Altra tappa Firenze, il museo delle scarpe di Ferragamo, 10 mila pezzi che hanno dettato la moda fra gli anni Venti e gli anni Sessanta, e anche lo stampo di piedi famosi come quelli delle star di Hollywood. Sempre a Firenze c'è il museo delle ceramiche di Doccia della Richard Ginori, quello della fotografia dei fratelli Alinari.

A Roma il viaggiatore di un qualunque giorno d'estate potrebbe visitare la galleria degli argenti di Bulgari, l'archivio storico delle acque minerali sulla via Appia nuova, e, preferendo un altro tipo di bevanda, il museo storico della Birra Peroni. Qui vedrà conservate bottiglie, boccali, insegne e manifesti pubblicitari, e chi sa se potrà ritrovare anche quella sensazione che Philippe Delerm chiama «l'unica cosa che conta», alludendo alla prima sorsata di birra. L'unica che conta perché le altre, «sempre più lunghe, sempre più insignificanti, danno solo un appesantimento tiepido, un'abbondanza sprecata». Quella invece è «un piacere amaro: si beve sempre più birra per dimenticare la prima sorsata». Ma un piacere difficile da

collezionare, catalogare ed esporre.

Nel viaggio fantastico del nostro visitatore ci sono altre tappe: il museo degli occhiali della Safilo a Padova, che fa concorrenza all'altro di Pieve di Cadore; il museo dell'orologio da torre di Tovo San Giacomo in provincia di Savona, quello della pipa a Gavirate in provincia di Varese (ne conserva più di 35 mila provenienti da tutto il mondo) o quello della posta a Trieste. Se per strada dovesse venirgli fame, potrebbe fermarsi al museo della Agnesi a Roma o a quello della Barilla a Parma, che non mettono in fila solo spaghetti, bucatini, penne, trenette, farfalle e torciglioni, ma assemblano intorno al chicco di grano quella che si potrebbe tranquillamente chiamare la civiltà del pane.

E ancora: il museo delle distillerie Branca a Milano, che ha una quantità di poster e cartelloni che danno del filo da torcere a certi capolavori dell'arte contemporanea; quello della tarsia lignea a Sorrento, del merletto a Rapallo, della pubblicità a Genova, il museo tessile di Prato, la collezione Zucchi di Casorezzo in provincia di Milano e i damaschi, i velluti, le sete

broccate della Fondazione Ratti a Como, Alessi a Verbania e Guzzini a Macerata mettono in mostra utensili e oggetti per la casa, e nel primo è esposto l'inconfondibile shaker da cocktail disegnato nel '57 o il reggifiasco del '26. Ad Altare in provincia di Savona c'è un museo del vetro, a Torgiano, vicino a Perugia, quello del vino della famiglia Longarotti, che più che un museo del vino è un itinerario nella civiltà, anzi nelle civiltà, sorte intorno alla vite. A Valdarno il museo della Marzotto, a Biella quello di Banca Sella, che più che una raccolta di disegni, cambiali, titoli ed effetti è un capitolo di storia dell'emigrazione, di imprenditori più che di manovali.

Sono musei grandi e piccoli, alcuni piccolissimi, talvolta ben esposti e facilmente visibili al pubblico, altre faticosamente accessibili, perché magari coincidono con l'archivio che per legge le aziende devono tenere. Non tutti hanno un curatore, non tutti una sede idonea ad ospitarli. Quasi tutti sentono l'alto ansimante delle congiunture economiche: spesso i musei non rendono e se in azienda c'è da tagliare il superfluo è il primo a farne le spese. Sono in cerca di formule giuridiche che li separino dalle fabbriche senza staccare del tutto il cordone ombelicale; di intese e convenzioni che li inseriscano nel circuito dei beni culturali senza distoglierli dalla loro vocazione originale e dalla loro caratteristica privata e legata alla libera impresa; di ordinamento interno che li strappi dall'autocelebrazione o peggio dallo specchio artistico per la commercializzazione dei prodotti. La scuola di specializzazione in storia dell'Arte dell'Università di Siena in collaborazione con Assolombarda, che hanno organizzato il convegno di Pontignano, stanno censendo questa miriade di piccoli scrigni, questi padiglioni a volte polverosi e addirittura percorsi dall'inconfondibile odore d'olio di un'officina. C'è un sito su Internet, www.musei-dimpresa.com, dal quale si accede alle singole collezioni, almeno di quelli che stanno giocando questa partita. Il Ministero dei beni culturali ha cominciato ad interessarsi a questo patrimonio che forse è un altro pezzo di ricchezza e splendore del paese. In fondo, anche lì, si conserva la nostra memoria.

Un'immagine notturna dei cantieri navali di Montalcone. La foto è di Luca Campigotto

Z e g n a

Il mecenate scelse l'ambiente

BRUNO CAVAGNOLA

Industria e ambiente. Nel rapporto di coppia, storicamente, a pagare è sempre stato il secondo: verde che sparisce, acque inquinate, aria irrespirabile. Poi, con la terza o quarta generazione dopo il capostipite fondatore, dall'industria arriva magari qualche forma di risarcimento ambientale: un parco privato aperto all'uso pubblico, la salvaguardia o il ripristino di un'area verde... Con Ermenegildo Zegna è andata invece in tutt'altro modo. Lui, il capostipite dell'azienda tessile, a partire dalla fine degli Anni Trenta, prendendosi anche un po' del matto, iniziò a spendere soldi suoi in abeti, larici, ortensie e rododendri e nella costruzione di una strada su una montagna ormai resa brulla da uno sfruttamento secolare. Con l'obiettivo di bonificare la zona, restituirla ad una dimensione naturale e toglierla da un destino di isolamento. Scende direttamente da questa passione antica l'Oasi Zegna, nata nel 1993 per curare soprattutto dei nipoti di Ermenegildo: un'area che si estende per circa 100 kmq sul territorio compreso tra Trivero (il comune che ospita la fabbrica storica degli Zegna) e la valle del Cervo nelle Alpi biellesi. È stata definita anche come l'unico esempio in Italia di mecenatismo ambientale, che raccoglie in sé una grande varietà di paesaggi: dalla bassa Valle dei rododendri, ordinata e curata come un giardino, alle zone più alte e aspre che conducono alla selvaggia Alta Valsesera popolata da camosci e marmotte, aquile e galli forcelli. Da alcuni anni l'Oasi ha un Comitato scientifico, presieduto dall'etologo Giorgio Celli, che coordina le numerose iniziative di educazione ambientale che vengono proposte. Con un duplice obiettivo: da un lato la tutela del territorio e delle specie animali e vegetali che lo popolano, dall'altro l'apertura della natura a chi la vuole conoscere. L'Oasi dunque come grande laboratorio didattico con un suo preciso sistema informativo: pannelli panoramici, cartelli indicatori, pittogrammi, tavole di eco-design che, distribuiti lungo i 27 sentieri, aiutano il visitatore a capire l'ecosistema che lo circonda. Inizia poi quest'anno una collaborazione con il Museo di Storia naturale di Milano, che per tre anni studierà la biodiversità dell'Oasi.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

